

impiegati. È vero che questo obbligo essi ora non lo sentono — limitandosi a gettare sul lastrico i loro dipendenti non più atti al lavoro per invalidità o per vecchiaia! Questa proposta incontra viva opposizione.

Il rappresentante di una Società, certo signor Occhi (lo designiamo alla... ammirazione dei suoi da lui rappresentati) dichiara che non può essere accettata perché « si corre rischio d'innocentarsi i padroni! » Non ostante questi argomenti, la proposta dei rappresentanti della Lega viene approvata e di conseguenza « alla classe degli agenti di commercio, e che « ai mezzi sia aggiunta la contribuzione dei « commercianti ed industriali conduttori di « opere. »

Riforma del Codice di commercio. — È all'ordine del giorno la proposta di riforma al Codice di commercio, il quale non assicura in caso di fallimento il pagamento degli stipendi e salari agli agenti di commercio ed agli operai che sino al giorno della dichiarazione di fallimento.

Avuto riguardo al fatto che manca assolutamente nella legislazione italiana qualsiasi disposizione che tuteli gli interessi e i diritti della classe degli agenti di commercio e in genere della classe lavoratrice, i rappresentanti della Lega di Milano propongono che la questione sia allargata e si chiedi: a) la riforma del codice civile nel suo capo « sul contratto di locazione d'opere », dove soltanto « logicamente — possono aver luogo norme atte a disciplinare i rapporti di diritto privato fra locatori e conduttori d'opere; b) l'estensione del privilegio per gli stipendi e salari arretrati, di cui all'articolo 781 del codice di commercio, allo stipendio e salario per un periodo successivo alla dichiarazione di fallimento; c) la istituzione, per legge, di Collegi di provvigioni per risolvere in via conciliativa, o coattivamente, senza formalità di procedura e senza spesa le controversie fra principali ed agenti di commercio.

Inoltre, i rappresentanti della Lega propongono che — in via transitoria — si faccia una agitazione per ottenere che i contratti di locazione d'opere fra principali e agenti di commercio siano redatti per iscritto secondo una formula, prestabilita nelle sue linee generali, contenente la clausola compromissoria per la risoluzione di ogni eventuale controversia — e per fare istituire da tutte le Camere di commercio Collegi privati d'arbitri sull'esempio di quello che funziona a Milano.

Per quanto limitato ed equo queste proposte non hanno trovato accoglienza. Non vi fu modo di persuadere il Congresso che le riforme devono farsi nel Codice civile, legge fondamentale per le norme di diritto privato, e non nel Codice di commercio, legge di eccezione; che i collegi di arbitri sono insufficienti perché non hanno giurisdizione coattiva; e che, in ogni modo, per rendere questi veramente utili ed efficaci, occorrono contratti scritti in cui vi sia esplicito il patto di farvi ricorso.

Il Congresso si limitò a far voto — incondizionatamente generico — perché « nella riforma del Codice di commercio abbiano ad essere meglio (?) regolati i rapporti fra principali ed agenti di commercio in quanto ha « riguardo ai contratti di locazione d'opere ». « Ore di lavoro e minimo di mercede. »

« Su questo argomento i rappresentanti della Lega propongono all'approvazione del Congresso il recentissimo voto del Congresso internazionale dei lavoratori a Zurigo — motivando la proposta con la considerazione che gli agenti di commercio sono una delle grandi famiglie operai e che perciò stesso debbono sentirsi solidali coi lavoratori delle altre nazioni. Proposerò inoltre che la classe degli agenti di commercio partecipasse — per mezzo delle sue associazioni e dei singoli membri — all'agitazione condotta a questo scopo dagli altri operai, organizzandosi, in quanto occorresse, per la resistenza.

Qui non era più questione di spartire milioni agli operai; e però il Congresso non sentì più di « appartenere alla grande famiglia dei lavoratori », e respinse (con debole maggioranza però) questo ordine del giorno.

Allora i rappresentanti della Lega di Milano proposero la sospensione — motivando questa proposta con l'osservazione che la maggioranza degli intervenuti, aveva sostanzialmente affermato di non sentire il bisogno per la sua classe di un minimo di mercede e di un massimo d'ore di lavoro.

Venne accettata la sospensione.

Federazione delle società di agenti di commercio. — Si rifà a questo proposito la storia della precedente Federazione, seppellita a Verona qualche anno fa. Risulta che certo signor Ravà di Bologna — a cui durante tutto il Congresso è stato tributato innesso in gran copia — l'aveva composta a sua immagine e somiglianza: senza carattere di classe, senza coscienza di uno scopo da raggiungere, senza una forza d'azione. Immaginarsi che la maggior parte dei membri della Federazione, delegati della Società (per meglio dire dai presidenti di queste), eran grossi commercianti ed industriali.

I rappresentanti della Lega di Milano e con essi i delegati delle società di Busto Arsizio e di Mantova, votarono contro la proposta Federazione. Il voto venne motivato come segue: « Considerato che lo svolgimento dei lavori del Congresso ha dimostrato come la massima parte delle società aderenti (le quali dovrebbero concorrere a formare la Federazione), non voglia affrontare l'esame dei più alti problemi che interessano la classe dei lavoratori e con essa quella degli agenti di commercio; — e ricusi di adottare le misure che solo possono efficacemente portare a concreto risultanze a tutela dei legittimi interessi della classe.

« La Lega di miglioramento fra gli agenti di commercio in Milano e la Società dei commessi di Busto Arsizio e di Mantova, « respingono la proposta di costituire una Federazione fra le società di commessi e viaggiatori di commercio d'Italia, nella convinzione che riuscirebbe un organo senza funzione, una istituzione senza pensiero e senza azione. »

Costi si è chiuso questo Congresso, a proposito del quale non possiamo che fare — a nostra volta — un voto: i membri delle società che vi hanno aderito legarono gli atti che verranno pubblicati (scriviamo non ad usum delphici) — vedano come gli interessi della classe sono stati tutelati dai loro attuali rappresentanti; e studino se non sia ora che essi, emancipandosi dai soliti maneggio, si mettano risolutamente in una via che conduca — per il loro vantaggio, per il loro diritto — a pratiche risultanze.

LA « BELLEZZA VIOLATA »

Povero D'Annunzio! Era così bello spiccare d'un tratto il volo dalle oscure masse dei consanguinei ai bagliori del Parlamento. E invece l'elezione di Ortona rimane a mezzo, e l'arcangelo Gabriele — tarpato i vanni — ronzierà intorno a Montecitorio prima di entrarvi, prosaico e brutto come un volgare postulante. Povero D'Annunzio! Nella sua sostanza primordiale c'era proprio rimasto ancora un po' del Rapagnetta.

5.º Congresso delle Camere del lavoro

Fu inaugurato il 22 agosto u. s. e durò tutto il 23. Erano rappresentati dodici Camere: Brescia (Este e Poli), Borgo S. Donnino (Carrara), Cremona (Garibotti, Geroli e Bianchini), Codogno (Morandi), Lodi (Dede), Monza (Castagnoli), Milano (Croce, Serugeri e Strazza), Pavia (Bianchi), Parma (Motta), Piacenza (Spazzani, Barbieri e Mondina), Pisa (Nofri), Torino (Ottoni); aderenti erano Catanzaro, Perugia, Prato.

Sperzagni portò il saluto e l'augurio della Camera di Piacenza alle consorelle, Garibotti, eletto presidente, propose un telegramma ispirato a sensi di solidarietà alla Camera di Roma.

Serugeri ne propose uno alla Camera di Torino inaugurante i nuovi locali. Ogni punto dell'ordine del giorno fu seriamente e serenamente discusso.

Sul primo punto dell'ordine del giorno: « Relazioni morali e finanziarie del Comitato federale », dopo spiegazioni di Benzi del Comitato federale e di Strazza della Camera del lavoro di Milano, fu approvata la relazione economico-morale del Comitato federale.

Sul secondo punto dell'ordine del giorno: « Criteri e mezzi di propaganda per la ricostituzione e fondazione d'altre Camere di lavoro » fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso delle Camere del lavoro riunite in Piacenza il 22 agosto, discutendo sui « mezzi di propaganda per la costituzione e « fondazione di altre Camere del lavoro, riafferma la necessità loro là dove l'elemento è « sufficiente per sostenerle, l'urgenza di ricostituirele discolte, s'impegna moralmente e « materialmente di esplicito un'azione tendente alla costituzione di nuove Camere del « lavoro. »

Diffuse, pratiche le relazioni dei vari congressisti sul lavoro delle Camere delle rispettive provincie. Garibotti si soffermò a parlare lungamente del proletariato agricolo, del modo con cui si possa organizzare, del dovere che hanno le Camere organizzate.

Fu votato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso intorno all'azione delle Camere nelle rispettive provincie, « delibera:

- « 1.º che sia di impellente necessità un'azione di propaganda da parte delle Camere « nelle rispettive provincie; « 2.º che la propaganda miri all'organizzazione di Leghe provinciali di resistenza « e di cooperazione aventi la direzione nella « sede della Camera del lavoro, sia per il proletariato agricolo che industriale; « 3.º che la propaganda fra il proletariato « agricolo non sia teorica ma pratica e tenda « alla revisione dei patti coloniali, in modo da « arrivare gradualmente alla loro soppressione « ed alla attuazione delle altre riforme di possibilità immediata, come sono richiesti dai « bisogni locali.

Dopo che il parere emesso quest'anno dal Consiglio di Stato e la radiazione dai bilanci comunali dei sussidi alle Camere del lavoro, doveva essere lunga, particolareggiata e pratica la discussione sui rapporti fra le Camere del lavoro e gli enti morali amministrativi.

A questo proposito fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, ritenendo che la circolare « 28 novembre '96, diretta dal Ministero ai « prefetti, perché abbiano ad uniformarsi al « parere emesso il 12 novembre dalla sezione « Interni del Consiglio di Stato circa la eliminazione dei bilanci comunali, dei sussidi alle « Camere del lavoro, non può in nessun modo « impedire la concessione dei sussidi, riafferma « che le Camere sono istituti di generale « utilità tendenti ad appianare pacificamente tutti i conflitti che sorgono fra padroni ed operai e che come tali hanno diritto « di essere aiutati finanziariamente dai « comuni.

« delibera: « che le Camere, alle quali venne tolto il « sussidio comunale per ordinanze prefettizie, « insistano presso i comuni perché abbiano a « ricorrere al Governo centrale per la revoca « di dette ordinanze e, dove occorra, propongano nella procedura amministrativa inoltrandovi ricorso alla 4.ª Sezione del Consiglio « di Stato. »

Le funzioni del Segretariato nazionale del lavoro furono transitoriamente adibiti al Comitato federale, fu approvato un regolamento per l'istituto della Federazione dalle Camere e fu scelta Firenze a sede del Comitato federale.

La questione del rincaro del pane dette luogo ad una interessantissima e seria discussione. Fu discusso ed approvato il seguente ordine del giorno proposto dai rappresentanti di Brescia:

« Il quinto Congresso delle Camere del lavoro italiane, discutendo in merito al vitale « argomento dell'anormale rincaro del pane, « lo considerato « che causa principalissima del medesimo « sono i dazi di importazione e quelli di consumo, coi quali Governo e Comune riducono « il già scarso pane alla classe operaia, « delibera:

- « che ogni Camera del lavoro nella propria « zona d'azione inizi una serie ed efficace « agitazione che valga a costringere i poteri « centrale e amministrativo alla completa abolizione dei dazi protettivi e di consumo « supplendo a questi immorali cespiti d'entrata con imposte che sieno informate a « giustizia distributiva, facendo voti che il « sorgere di forni e mulini cooperativi, metta « un freno alla speculazione degli esercenti « l'arte della panificazione. »

Rubrica... vuota

Alcuni ottimi compagni ci invitano a volere occuparci — aprendo magari una rubrica speciale — di tutte le calunnie, di cui ci gratificano i repubblicani.

Ecco: registreremo volentieri delle ragioni e delle accuse — fossero pure vivaci — per farne oggetto di discussione. Ma delle insolenze pure e semplici non è il caso di occuparci...

Adunque, per questa settimana, diremo soltanto che l'Italia del popolo ha voluto scavare un abisso tra Internazionale e Socialismo, dimenticando semplicemente che Marx — il nostro dio, come costoro amano chiamarlo — era appunto l'anima dell'Internazionale.

Per l'abolizione del domicilio coatto

A risparmio di spazio diamo — e daremo d'ora innanzi — un semplice elenco delle adesioni all'agitazione promossa dal Comitato milanese, delle quali ci giunge notizia:

- Iverdon (Svizzera) — Sezione del Partito socialista italiano.
- Winterthur (Svizzera) — Operai italiani.
- Venezia — Circolo socialista.
- Bondeno — Circolo socialista.
- Milano — Associazione elettorale socialista del Mandamento II.
- Orvieto — Società reduci dalle patrie battaglie.
- Piave — Circolo istruttivo.
- Parma — Parecchie associazioni popolari invitate dal Circolo socialista.
- Ravenna — Federazione socialista, che aduna altre sessanta Associazioni.
- Gallipoli — Circolo socialista.

IN ITALIA

FREMITI DI POPOLO.

Qua e là — nel Lazio, negli Abruzzi, in Toscana, nel Veneto, nel Bolognese, nel Milanese, ecc. — è un continuo insorgere di coscienze lavoratrici: gli scioperi si succedono e si rassomigliano; è una specie di superficie ribollente, che sempre — ora in un punto ora nell'altro — alza le sue creste sprizzanti vapore.

Due caratteri, non nuovi, ma ora nuovamente importanti, si vanno delineando in queste agitazioni di lavoratori. Da un lato le classi padronali si ostinano a mancare oggi ai patti che appena ieri hanno stipulato coi loro operai; dall'altro, questi non sono sorpresi e disarmati anche quando l'improvvisa infrazione dei patti potrebbe coglierli nella frachezza ebra d'una recente vittoria. Sono i forti, che, cominciando a sentirsi deboli, si attaccano a tutti i mezzi, anche vergognosi, di difesa; sono i deboli, che cominciando a sentirsi forti, riprendono con lena i sacrifici della resistenza ancor prima di rifarsi di quelli patti.

Ciò è consolante. Ma ancor più consolante è il fatto che via via i partiti borghesi vanno deponendo la lustra di fattori e sostenitori degli interessi operai, lasciando questo compito al solo e vero rappresentante della classe lavoratrice — il partito socialista.

Non siamo più noi gli illustratori della lotta di classe. E il sintomatico episodio di Rieti, in cui il deputato Racchini firma a nome dei proprietari i patti convenuti coi deputati socialisti Bissolati e Bertesi, rappresentanti degli operai.

SAVONA. — Congresso proibito e... tenuto. — Domenica 29 u. s. era convocato il Congresso regionale ligure in forma privatissima nella gentilmente concessa di una società. Senonché venuta di ciò a conoscenza per mezzo di uno spione la polizia, il sottoprefetto Sinigaglia fece chiamare nel suo ufficio il compagno A. Cuneo, al quale comunicò il presente decreto di proibizione:

IL SOTTOPIREFETTO DEL CIRCONDARIO DI SAVONA

Visto l'articolo pubblicato nel num. 215 del giornale l'« Era nuova » di Genova in data 25 luglio 1897, col quale si propone un Congresso regionale ligure socialista, perché deliberi in merito al lavoro di un prossimo Congresso nazionale socialista e studi i mezzi di propaganda per la riorganizzazione del Partito socialista ligure.

Visto l'art. 1.º della legge di Pubblica sicurezza e le disposizioni date dal signor Prefetto della provincia con telegramma odierno.

Considerato che il fatto di essere stato dato al Congresso regionale pubblicità per mezzo della stampa, imprime al Congresso stesso il carattere pubblico (sic).

Considerato che tale riunione viola altresì il decreto prefettizio 8 dicembre 1896, n. 7849.

È proibito per ragioni d'ordine pubblico il Congresso regionale ligure socialista indetto in Savona per il giorno di domani (2) e successivi.

Gli ufficiali ed agenti di P. S. e dei R. C., ecc., sono incaricati della esecuzione del presente.

Savona, 28 agosto 1897.

Il sottoprefetto A. SINIGAGLIA. Inutili i commenti e nessuna meraviglia: sgoverna il galantuomo Rudini. Viva la Spagna! Il compagno Cuneo tentò di dimostrare al Sottoprefetto che il Congresso era privatissimo, tanto che vi intervenivano soltanto un numero ristretto di delegati, che sull'« Era nuova » nessun invito era stato pubblicato ma solamente i redattori avevano fatto osservare la necessità di convocare un Congresso, ma non v'era detto né dove, né quando e che a riguardo della violazione del decreto prefettizio era intervenuta una sentenza assolutoria di 26 socialisti. Ma il sottoprefetto, degno

successore del Dallari di crispina memoria, dapprima si schermì con cavilli curialeschi e poi si trincerò dietro agli ordini ricevuti dal prefetto Garroni. Questo magno poliziotto di Crispi continuava a perseguitarci, a tenere la Liguria in istato d'assedio e con ciò s'illude d'incautarsi paura, di disperdere. Ma queste cretine persecuzioni non servono ad altro che ad aumentare la simpatia e gli aderenti a noi e a coprire di ridicolo la polizia. Infatti nessuno spettacolo più esilarante e grottesco di quello osservato domenica mattina per le vie di Savona, dei poliziotti che correvano dietro ai più noti socialisti. Perfino da Genova ne vennero due per assistere al congresso F. Rossi ed i delegati di quel collegio.

I cittadini si divertirono e risero di cuore a quelle scene da operetta. Debbo anche aggiungere che, per completare l'opera, due picchetti armati erano consegnati in caserma! Epperò malgrado questo terribile apparato di forze mischiammo con abili stratagemmi a far sfuggire agli amorosi sguardi dei poliziotti i più noti compagni ed alla spicciolata ci ritimammo in un luogo che non occorre nominare nella campagna di Lavagnola, dove alla presenza di tutti i delegati della Liguria si tenne il Congresso senza che per questo fosse turbato l'ordine pubblico.

Eccovi in succinto le deliberazioni prese. Scelse un presidente ed un segretario e fatta la verifica dei poteri si passa allo svolgimento dell'ordine del giorno. Prima di tutto si delibera di nominare una Commissione esecutiva di cinque membri residenti a... colincarico di invitare le altre Sezioni a nominare un rappresentante collegiale ed unirsi alla Commissione suddetta.

A consigliere nazionale fu riconfermato per acclamazione il compagno Giovanni Vacca, che da Zurigo mandò un caldo saluto ai congressisti.

Circa alle nomine dei rappresentanti al Congresso di Bologna si decide di invitare le singole sezioni a nominare i propri rappresentanti al Congresso, raccomandando loro di sceglierli fra l'elemento operaio.

La discussione si accalca sulla parte 5.ª dell'ordine del giorno: riorganizzazione del Partito in Liguria. Dopo lunga disputa si stabilisce: che si costituiranno al più presto circoli socialisti in tutta la Liguria e questa specialmente sarà l'opera della Commissione nominata. Che i vecchi Circoli non disciolti curino la costituzione di Circoli nuovi dove il partito ha ottenuto delle buone votazioni nelle ultime elezioni e di nominare una Commissione che studi le condizioni economiche della Liguria, la quale Commissione riferisca al Congresso prossimo regionale che l'assemblea decide per acclamazione di tenere a San Remo nella prima quindicina del dicembre prossimo.

Si nominano quindi 4 relatori, uno riferirà sulle condizioni degli artigiani, l'altro su quelle degli operai agrari, il terzo su quelle degli operai industriali, ed il quarto su quelle dei marinai.

Poscia l'amministratore dell'« Era nuova » fa la relazione della gestione trimestrale del giornale che viene approvata con un voto di lode.

Infine un compagno lamenta il completo abbandono in cui è lasciata la Liguria dai deputati socialisti che anche in questa occasione avrebbero potuto essere di grande utilità. Raccomanda ai compagni consiglieri comunali che trovansi in minoranza di proporre almeno qualche pratica che sia compresa nel programma minimo e propose d'invitare le Sezioni a mantenere una continua sorveglianza sull'operato dei consiglieri.

Essendosi così esaurito l'ordine del giorno, su proposta di un compagno il Congresso delibera d'invitare un saluto ed un augurio alla signora del compagno Gino Murialdi che disgraziatamente trovasi ammalato per eccessivo lavoro fatto in pro della classe operaia.

Dopo di che il presidente, rivolto un caldo saluto ai congressisti, dichiara sciolto il Congresso regionale ligure.

Ed ora, o compagni, al lavoro.

TORINO. — Per il rincaro del pane. — Il Comitato regionale torinese ha invitato i consiglieri comunali comm. avv. Leone Fontana, cav. Giacomo Albertini e cav. uff. Davide Candrera, aderenti al Comitato di protesta per il rincaro del pane tenutosi l'8 agosto u. s., nel salone dell'Associazione generale degli operai, a farsi iniziatori di una seduta consiliare per approvare l'abolizione della tassa comunale sulle farine.

Qualora i suddetti consiglieri non potessero ottenere una seduta straordinaria del Consiglio, il C. S. promuoverà tra gli elettori amministrativi una sottoscrizione per imporre questa seduta. A seconda dell'opportunità il C. S. indirà un referendum fra la popolazione perché giudichi se la tassa comunale sulle farine deve essere abolita o no.

Sciopero. — La settimana scorsa, causa un improvviso ribasso sulla mercede, scoppiò lo sciopero tra le spolatrici, del cotonificio Bass e Abrate all'« Aurora ».

Questo sciopero diede luogo alla totale chiusura dello stabilimento, che gli altri operai per solidarietà colle compagne abbandonarono il lavoro; ma le cose si accomodarono in quattro o cinque giorni, e lunedì le operaie e gli operai tutti ripresero il lavoro, sottomettendosi al ribasso, e lasciando sul campo undici vittime, licenziate quasi caporione.

MOLFETTA. — Sfacelo del partito monarchico. — Comincio il corso delle corrispondenze con un quadro generale delle condizioni locali in mezzo a cui va svolgendosi l'idea socialista, affine di dare un concetto esatto del movimento economico-politico nei nostri paesi.

Sin dal 1890 Molfetta ha fatto sedere onnipotenti i radicali al Comune e ha mandato il deputato intransigente-repubblicano al Parlamento. D'allora i monarchici non hanno ottenuto al Consiglio municipale che la minoranza, e sul campo politico, dopo aver combattuto inonoratamente prima sul nome d'un preside di R. Liceo, poi su quello d'un ingegnere del Ministero, hanno pensato seriamente a ritirarsi. Per conseguenza nelle ultime elezioni di marzo la lotta fu tra radicali e socialisti; su Andrea Costa si ebbe quella bella affermazione che cosocete.

Ora pare i monarchici vogliono ritirarsi anche dal Comune, degli otto consiglieri si son dimessi già tre. In questo modo si dissolve il partito monarchico, e Molfetta tra l'apatia e la snonolenza dell'Italia meridionale, che manda la maggioranza delle pecore a Montecitorio a votare la tassa sulla fame e in futuro prossimo ad approvare la legge-infamia del domicilio coatto, reclama il posto tra le prime città italiane, ove la lotta è meglio intesa e dove troviamo di fronte i partiti più avanzati.

Clericali in campo. — Se non che i vinti di ieri, resi inabili nelle prime file ritiransi tra

le ultime e da porta bandiera fanno ora i clericali. Badate che il movimento non è manifesto, perché l'associazione da questi istituita ha l'apparente scopo della beneficenza e della propaganda cattolica, ma il vero (e questo l'ho inteso in segreto da qualcuno di loro) il vero scopo è di combattere la Massoneria (3) e il Socialismo, conquistando quindi il Comune pel bene dei cittadini e della fede!...

« Si capisce, signori clericali, che significa fare il bene della fede! Significa triplicare le spese di culto, che qualche anno fa tentarono radiare dal bilancio i radicali; cacciare i maestri elementari per sostituirli con pretonzoli; aumentare per conseguenza la tariffa daziaria e, se di occorre, in mezzo alla gazzarra e alla baldoria nera portare anche S. Corrado al Municipio! »

Degni seguaci del cardinale Andrea di Milano! Sarebbe conveniente rispondere per ora a questi gestiti microcosmi con una buona diffusione dell'opuscolo del Brown « Birri in Tribunale »; dico per ora, perché in seguito bisognerebbe s'interessasse seriamente il partito locale con pubblicazioni proprie e con conferenze.

E dal clericale che ha tutto da temere il socialismo, non dal già liquidato partito neomonalarchico, come asserisce un travel (1); quello si sta divenendo l'acozzaglia di tutti i vecchi partiti battuti e ci darà battaglia appena si sentirà forte. Quel giorno sarà terribile per noi: essi, approfittando della secessione nel campo liberale dei due partiti radicale e socialista, daranno la scalata al Municipio e papperanno peggio dei monarchici d'una volta. E allora il finimondo!...

Con ciò non intendo dire: uniamoci ai radicali; dio ce ne liberi! Siamo intransigenti sino all'ossa per questo e non la cederemo a nessuno; dico soltanto che un lavoro serio e continuato da parte nostra, potrebbe prevenire quello dei clericali e potremmo schiacciare la testa al serpe fin dal suo nascere, se ci mettessimo presto all'opera.

Ci conforta il pensiero anche la domanda: potrà permettere Molfetta, che vanta tradizioni liberali sin dalla sua origine, questo movimento clericale, che è il più solenne anacronismo nella sua storia? Non ci aiuterà, essa all'opera?

Questo lo vedremo in seguito; nella prossima corrispondenza comincerò a parlarvi del lavoro della nostra Sezione.

PARMA. — Libertà!! — Sabato della scorsa settimana si tentò nell'oltre torrente una dimostrazione contro il rincaro del pane tosto repressa dalla polizia.

Il sindaco, richiesto da una Commissione della Camera del lavoro, ha promesso di prendere tutti i provvedimenti possibili per attenuare il prezzo del pane, che presentemente ascende a 42 cent. il chilo. Vedremo.

Domenica passata un nostro compagno, mentre si recava a Moletole per tenervi una conferenza, si vide venire incontro con passo veloce un delegato di P. S., che si affrettò a notificargli il divieto della conferenza. Quanta premura!

PADOVA. — Ai socialisti è negato il diritto di mangiare quando, come, dove loro piace. — Il prefetto di Padova, Caravaggio, per i soliti motivi di ordine pubblico, proibì il banchetto socialista che doveva aver luogo domenica scorsa.

Notisi che nelle stesse adiacenze in cui doveva aver luogo il ritrovo socialista, i clericali facevano le loro processioni e i loro banchetti, in numero di quattrocento, cinquecento persone.

Come si vede, due pesi e due misure. Perquisizioni nell'esercito. — Nei reggimenti 87.ª fanteria e Savoia cavalleria, qui di stanza, si fecero frequenti perquisizioni nella settimana scorsa.

Al soldati fu proibito di leggere il Secolo e la crispina Tribuna. Anche questa, perché tempo fa, circa la morte del soldato Mugni, lasciava trasparire le alte responsabilità.

BAENZA. — Espulsioni. — Furono espulsi da questo Circolo elettorale socialista Fusconi Michele, Bassi Anacleto e Servadei Luigi per incoscienza di condotta.

RAVENNA. — Organizzazione e propaganda. — Domenica scorsa ebbe luogo un'adunanza plenaria dei rappresentanti delle 26 sezioni socialiste appartenenti alla Federazione collegiale del 1.º e 2.º collegio elettorale politico di Ravenna.

Dopo il resoconto amministrativo vennero prese le seguenti deliberazioni:

1.º nomina di una Commissione coll'incarico di presentare in altra adunanza — da tenersi dopo che avrà avuto luogo il Congresso nazionale di Bologna — un regolamento che provveda utilmente ed efficacemente ai bisogni dell'organizzazione e della propaganda nei nostri paesi;

2.º ogni sezione, nessuna esclusa, dovrà essere rappresentata al suddetto Congresso, previa regolarizzazione dei conti colla cassa centrale del partito per ciò che concerne il versamento mensile;

3.º emise infine parere favorevole all'organizzazione del partito nel senso di creare vasti organismi regionali sotto certi rapporti autonomi; e di riconfermare la tattica elettorale votata dal Congresso nazionale di Firenze del 1896.

Come vedete, qui non si sta colle mani in mano.

VALENZA. — Polemica. — È comparso in un numero antecedente del Gazzettino di Valenza un articolo di propaganda sulla Crisi dell'oreficeria.

I nostri operai da tale industria ritraevano una volta il mezzo di sostentamento, ma oggi, causa la concorrenza, molti proprietari hanno fatto patirac! determinando la disoccupazione di parecchi lavoratori e la scomparsa del reddito nella piazza. Queste verità, svolte con chiarezza in un articolo del suddetto giornale, ha dato sui nervi a qualche barcollante proprietario, il quale per rifarsi nell'amor proprio offeso ha pubblicato — ricorrendo alla zampa di un pretonzolo — un foglietto volante zeppo di cattivo spirito e di insolenze orine contro i socialisti in generale, e contro gli operai orefici in particolare. Afferma, fra altro, che il fenomeno della concorrenza l'abbiamo inventato noi, che anzi l'industria dell'oreficeria è talmente grassa da permetter ai padroni di compensare con L. 3 o 4 al giorno un operaio che meriterebbe appena una lira (troppa grazia S. Antonio! e i cento disoccupati che girano la piazza?). Per coerenza poi nel sostenere la tesi proposta lo sgrammaticato estensore del foglietto, asserisce che se l'industria rovina la

(1) Vegnani: UN TRAVET. Un Comune dell'Italia meridionale (Molfetta). Uffici della Critica Sociale.